

di Paolo Campostrini

Anziani soli, un piano per aiutarli

La proposta di legge. In 17mila abitano da soli spesso in palazzi Ipes con gravi carenze strutturali. In aumento i poveri per le pensioni svalutate e i casi di persone decedute scoperti dopo giorni. Una serie di misure per sostenere gli over 75 senza dover ricorrere alle case di riposo



«Danilo Barzagli»

«La presentazione del progetto legge per i gruppi»

«Elio Fonti (Anas)»

Bolzano. Il dramma, per tanti anziani, non è non avere una casa: è averla e starci soli. Possedere i muri, le cose, attraverso i risparmi di una vita ma vedere la propria pensione assottigliarsi anno dopo anno e con essa la propria libertà. Un assegno mai rivalutato, col costo della vita che sale (l'inflazione a Bolzano cresce di un punto in percentuale all'anno rispetto al resto del Paese) e i contatti sociali, gli amici, il lavoro che si allontanano. Quanti sono gli episodi di anziani morti in casa da giorni senza che nessuno chiedesse di loro? Troppi. Per questi essere proprietari di casa è un parametro che induce la politica a non interessarsene. A spendere risorse solo sulle case di riposo. E invece no, la società cambia ma la solitudine resta: dei 104 mila altoatesini (su una popolazione di 530mila) sopra i 65, di cui 56mila sopra i 75, tantissimi vivono a casa propria. Almeno 70mila, e 17mila ci stanno da soli. In abitazioni popolari, la gran parte. Case Ipes costruite negli anni Settanta senza ascensori e tecnologie di supporto. Che succede quando la pensione si assottiglia e, sfortunatamente, ci si fa male ad un piede? In tanti restano in casa. E giorno dopo giorno, senza più nessuno che telefona o bussa alla porta, si rimanda la spesa e si resta a letto.

E la vita cambia, d'improvviso. «Ed è qui che la politica deve intervenire» reclamano i sindacati. Che hanno coniato uno slogan: «Invecchiare a casa propria». Ma farlo con interventi mirati da parte della Provincia, la quale è ora chiamata ad una svolta nella sua visione dell'assistenza: investimenti

contro le barriere architettoniche, costruzione di ascensori, servizi di tecnico assistenza e di accompagnamento domiciliare. «In questo modo si permetterebbe alle persone di invecchiare più a lungo- spiega Gastone Boz, della Cgil - e di farlo nella propria abitazione, riducendo quindi le richieste di inserimento nella case di riposo». E dunque con un beneficio per le casse pubbliche. Boz, questa proposta l'ha fatta ieri con accanto le altre organizzazioni sindacali (Danilo Tomasini della Uil, Stephan Vieider della Asgb, Albina Stocker della Cisl) ma anche con il volontariato: Elio Fonti, dell'Auser, Mauro Fratucello di Ada e Giuseppe Antonio Morciano di Anteas.

Perché proprio il terzo settore è uno snodo fondamentale di questa nuova visione: è nel lavoro volontario che tanti anziani sarebbero in grado di individuare nuove ragioni di vita ma soprattutto l'opportunità di ricrearsi una rete sociale e di amicizie in grado di sconfiggere il nemico-solitudine.

La proposta di legge

E infatti ha per titolo «invecchiamento attivo» la proposta di legge unitaria che i sindacati dei pensionati hanno elaborato e che tiene insieme tutti i cambiamenti che hanno ormai mutato il quadro sociale di riferimento di una popolazione destinata ad invecchiare sempre più per via dei progressi della farmacologia, dell'assistenza diffusa, delle diete e delle stesse protesi. Tanto che oggi l'aspettativa di vita è stata calcolata, di media, in 81 anni per gli uomini ed in 85 per le donne. Una stagione lunghissima. Che si protrae molto a lungo dopo la conclusione della normale vita lavorativa. Tanto che la proposta sindacale è stata elaborata su più fronti: la formazione continua, il benessere psicofisico, l'uscire dall'isolamento, l'abitare sostenibile e la domiciliarità dei supporti e dell'eventuale assistenza, la cultura e, soprattutto, l'impegno e il volontariato civico: «Gli anziani devono poter continuare a vivere dentro la società, non fuori o ai margini» è stato detto. E devono poterlo fare da casa propria. Che non dovrà diventare una prigione dal quale è difficile entrare ed uscire appena capita qualche incidente. O un condizionamento rispetto alle opportunità di incontro. Ecco dunque le criticità inedite dentro una società che è già cambiata. Ma che spesso si continua a gestire come se non lo fosse, come se il mondo della terza età fosse limitato alle case di riposo, ai nullatenenti o ai malati cronici. No, esiste invece quella vasta zona grigia, fatta di piccole proprietà che ormai si fa fatica a mantenere, di relazioni che si assottigliano ma anche di desideri di vita ancora forti che aspettano solo di essere reimpiegati. Perché se ogni tanto il telefono squilla, in migliaia di case Ipes abitate da anziani, allora è molto probabile che certe tragedie della solitudine possano essere evitate. E per questa e altre emergenze, i sindacati dei pensionati italiani si ritroveranno per una grande manifestazione a Roma, in piazza San Giovanni, il 16 novembre.